

Per Abacus l'Unione guadagna un punto 51 a 45,5 per cento Ds stabili al 24

Evitato l'ingorgo istituzionale Il premier vanta «un minore accorciamento dell'attività parlamentare»

Intanto Berlusconi insiste con il presentismo ieri mattina da Costanzo poi parla da una radio...

Più va in video, più perde

Alla fine Berlusconi si piega al Quirinale: dall'11 febbraio scatta la par condicio, si fermerà l'alluvione mediatica. Però tutti i sondaggi concordano: l'Unione sale, Forza Italia scende

di Marcella Ciarnelli / Roma

«**NON ABBIAMO** ottenuto un prolungamento della legislatura ma un minore accorciamento dell'attività parlamentare perché la scadenza naturale cade nel mese di maggio».

La sottolineatura del premier suona come l'ultimo tentativo di dare una dignità al

suo desiderio di allontanare l'entrata in vigore della par condicio. Poi Berlusconi è stato chiamato al Quirinale dopo un lungo intrecciarsi di telefonate. Ciampi fin dall'inizio aveva chiesto un impegno formale. Ed ha fatto capire che le parole di questi giorni dette dal premier non erano sufficienti. Anche Gianni Letta, il fidato consigliere troppo spesso non ascoltato,

ha fatto capire al Cavaliere che non si poteva tirare oltre la corda. L'agenda è stata fissata. Messa nero su bianco. A segnalare che non sarà sopportato un ultimo colpo di coda, magari con la giustificazione che «c'è ancora qualche legge importante da approvare». E Berlusconi ha dovuto far buon viso a cattivo gioco. Le convocazioni sono partite. L'11 febbraio è, dunque, il giorno fatidico. Il premier, alla fine, ha dovuto accettare di fare i conti con la dura realtà. Le elezioni si svolgeranno nella data che il presidente della Repubblica già dal luglio scorso aveva individuata come la più opportuna per evitare l'ingorgo elettorale. L'uo-

mo che «lotta da solo», come dice Sandro Bondi, alludendo agli alleati che si mettono di traverso tranne poche eccezioni (il ministro Giovanardi in testa, uno dei più fidati uomini del presidente) dovrà ridimensionare la sua sovraesposizione mediatica. Per questo motivo nessuna occasione va sprecata. Berlusconi salta ormai da una rete televisiva ad una radio con estrema disinvoltura e la voce rauca. Eppure gli serve a poco. I sondaggi lo danno per sconfitto. Inesorabili i numeri, da qualunque istituto provengano, marciano all'unisono. Lo sbandamento dell'elettorato di centrosinistra durante i giorni cal-

Swg: anche al Senato l'Unione ha 5 punti in più Ds al 20,5, Margherita al 12,2. Forza Italia al 16 Al 32 la Lista unitaria

di della vicenda Unipol è del tutto rientrato. Registra l'Swg per conto del settimanale "L'Espresso" che l'Unione è avanti di cinque punti e mezzo alla Camera e cinque punti al Senato, allontanando così anche l'ipotesi del pareggio. Secondo i dati, raccolti il 22 gennaio su un campione rappresentativo di mille intervistati con più di 18 anni, il centrosinistra sarebbe al 51,2 per cento contro il 45,7 della Casa delle libertà. Al Senato le due coalizioni sarebbero rispettivamente al 51 e al 46 per cento. Alla Camera la lista unitaria del-

l'Ulivo arriva al 32 per cento. Al Senato, dove si presentano separatamente i Ds sono al 20,5 e la Margherita al 12,2. Forza Italia, invece, è ferma al 16 per cento. Numero inesorabile che anche la sondaggista preferita del premier, Alessandra Ghisleri, individua ormai come lo zoccolo duro del partito. Anche per il sondaggio dell'Abacus per Sky Tg24 aumenta il vantaggio del centrosinistra. Un punto in più. L'Unione è al 51 per cento e il centrodestra è al 45,5 per cento perdendo mezzo punto rispetto alla rilevazione precedente Scende

Forza Italia, An viaggia sul 13,3 per cento. Guadagnano Margherita (0,5%) e Rifondazione (avanti di mezzo punto). I Ds sono stabili al 24 per cento. «La Quercia-dice Nicola Piccoli ad Affaritaliani.it-oscilla tra il 23 e il 25 per cento. Forza Italia sopra il 20 per cento? tendenzialmente sì». Stabile la differenza anche al Senato. L'orgia mediatica del Cavaliere, evidentemente, piace solo a lui. Che non demorde. Ieri si è diviso tra Maurizio Costanzo ed una radio per parlare delle solite, inverosimili cose.

FRECCERO

Fa causa alla Rai: «Non lavoro, siamo al fascismo light»

Carlo Freccero fa causa alla Rai: da quattro anni è stato messo da parte e dequalificato dalla Rai, ed il suo nome è nella lista degli epurati. «Adesso basta - ha detto - sono un clandestino, mi sembra di vivere in un campo di concentramento. È una tv che ricorda quella dei telefoni bianchi, siamo al fascismo light».

«Ho passato quattro anni di inferno, di umiliazioni, un calvario. Finora nessunomi ha ricevuto, ad eccezione di Curzi, Rizzo Nervo e una volta Cattaneo». Freccero punta il dito contro Comanducci, direttore delle Risorse Umane, «amico di Previti, primo responsabile della mia situazione ed esecutore di ordini superiori». Una situazione «incredibile»: «Insegno all'università, ottengo riconoscimenti pubblici, sono conosciuto all'estero ma alla Rai non faccio neanche la scuola d'autore». Oggi la tv non fa che «ruminare se stessa»; cambiato governo, Freccero si aspetta «semplicemente che siano riconosciute le professionalità, che i ruoli siano assegnati per i curriculum, non per le casacche di partito».

Televideo, il regime entra in casa senza far rumore

Il «dosaggio» delle notizie a favore del premier è studiato. E spesso quelle a lui negative non compaiono

di Roberto Cotroneo / Roma

COME la chiamiamo? La carica del 101. Nel senso del numero che bisogna digitare sulla televisione per avere l'Ultimaora del Televideo? C'è poco da scherzare,

qui non siamo solo al regime. Se fosse soltanto un regime sarebbe più facile da spiegare. Persino più semplice. Un regime dà ordini, chi non obbedisce paga delle conseguenze. E tutto finisce in questa dinamica violenta, in questa dinamica di forza. Invece nella Rai dell'informazione controllata non è così, in Rai, spesso i comportamenti obbediscono a regole per nulla nette, a regole mai dette, che mescolano assieme il desiderio di compiacere la politica, e naturalmente la maggioranza di governo, con la capacità di non vedere quello che piano piano sta avvenendo. Per chi legge questo giornale, o la fa dai luoghi più lontani dalla Roma del potere, è facile capire. Basta guardare telegiornali, trasmissioni di informazione e soprattutto il Televideo. Ma per quel lettore è impossibile intuire le facce, le frasi dette a mezza bocca, le telefonate improvvisate. E se è vero che l'informazione sta tutta in un luogo periferico di Roma che si chiama Saxa Rubra, è nel quartiere Prati, nei bar vicini a piazza Mazzini, dove sta ancora la direzione generale e la presidenza della Rai, che si dicono le cose, si va e si viene, si ascoltano i racconti. E piazza Mazzini, per chi non lo sapesse, è una piazza circolare, dove ormai si gira in tondo, esattamente come in un girone dantesco. Pochi giorni fa abbiamo raccontato le vicende di "Uno mattina". Adesso vi raccontiamo quelle di "Televideo". Sì, proprio quel televideo che accendiamo con le nostre televisioni, che sembra neutro: notizie simili a quelle delle agenzie di stampa, quelle

dell'ultima ora, quelle del numero 101, o le più importanti nella pagina dei titoli. Televideo è un altro tassello del cavaliere. Un tassello di cui non gli sfugge un elemento. È visto, letto in questo caso, da due categorie di persone, che sono agli antipodi: i giovani tra i 16 e i 20 anni, e i pensionati. Ovvero una generazione che andrà a votare, e spesso non sa ancora per chi, e quelli che anche per motivi generazionali costituiscono un elettorato moderato e persino incerto. La posta in gioco è questa. E la posta in gioco di Televideo è sfuggente, difficile da afferrare, perché è un misto di televisione e di testo. Ci vogliono guide attente, informazioni sottili per capire cosa succede. Roba da semiologi della notizia.

Diretto per quattro anni da Alberto Severi, quando il centro destra non era al potere, ora il Televideo è il regno di Antonio Bagnardi, 45 anni, originario di Taranto, dove il padre era segretario provinciale della Dc, pupillo di Clemente Mimun con cui ha lavorato e che lo ha indicato per la direzione di Televideo. Chi lo conosce dice che Bagnardi è un uomo attento a mantenere una sorta di apparente decoro informativo. Niente censure o posizioni dure. Ma sottigliezze formidabili. Con un vero e proprio manuale per il trattamento della notizia che nessuno ha mai scritto, ma che è davvero impressionante nella sua precisione.

Il lettore sa che il Televideo è fatto da una notizia che si chiama "Ultimaora", e una home page, per usare un linguaggio di internet, un sommario, dove scorrono le notizie più importanti e fresche della giornata. La Ultimaora cambia da sola in media ogni dieci minuti. Una volta, forse, ora c'è una differenza. Le notizie sul centro destra rimangono tra i 14 e i 15 minuti, quelle del centro sinistra 7 o al massimo 8 minuti.

Non è soltanto questo. C'è una seconda regola del Televideo targato centro destra che è molto interessante. La seconda regola mai scritta, ma applicata, dice che le notizie che riguardano un esponente del centro sinistra non possono andare in rete da sole. Non si può scrivere: "Prodi ha partecipato alla trasmissione "Ciclismo oggi"". E basta. Se viene fatto si mette on line, in rete, dite come volete, un commento di un esponente del centro destra, esempio Paolo Bonaiuti, Fabrizio Cicchitto, Sandro Bondi, che risponde con un appunto, con una nota polemica, o qualcosa del genere. Questo commento o è inserito direttamente dentro la notizia stessa. Oppure va in rete un minuto dopo. La stessa cosa però non accade e non deve accadere con i leader del centro destra.

E non solo. Ma il Televideo ha inaugurato la novità del "giallino". Che cosa è il giallino? È il colore con cui viene evidenziato il testo che fa riferimento alle parole degli esponenti del centro destra. Quindi il Cicchitto di tur-

Il direttore è un giornalista molto vicino a Clemente Mimun. L'arte del «giallino»

no non solo commenterebbe sdegnato la presenza di Prodi alla trasmissione "Ciclismo oggi", ma il tutto verrebbe (e viene) evidenziato in giallo. Bella invenzione il giallino. Ancora migliore è la cosiddetta notizia "nascosta". Quando Gianfranco Fini dichiarò di essere stato anche lui a cena con il presidente delle Generali Antoine Bernheim, Televideo diede la notizia, ma in un riquadro in fondo a un'altra notizia, come a smorzarla. Formalmente nessuno poteva obiettare che la noti-



Silvio Berlusconi all'uscita del teatro Parioli di Roma dopo la trasmissione con Maurizio Costanzo Foto di Giuseppe Giglia/Ansa

zia non ci fosse, ma l'operazione era togliere importanza. Quando ieri la magistratura ha archiviato come irrilevanti le dichiarazioni spontanee di Silvio Berlusconi riguardo al caso Unipol, Televideo si è guardato bene di metterla nel sommario delle notizie, facendo in modo che dopo pochi minuti di Ultimaora finisse in soffitta.

La notizia nascosta ha un grado ulteriore, ed è la notizia "non data", e qualche volta non data con effetti comici. Quando nel 2004, per fare un esempio emblematico, furono iscritti nel registro degli indagati i figli di Berlusconi riguardo all'indagine della Procura di Milano su Mediaset e sui fondi neri estero su estero riguardanti i diritti televisivi sui prodotti acquistati negli Stati Uniti, Televideo si guardò bene dal dare la notizia, ma il giorno dopo combinò la frittata pubblicando ben cinque pagine di dichiara-

Con il «giallino» a una dichiarazione del centrosinistra si contrappone la replica del centrodestra

zioni dell'avvocato di Mediaset, Niccolò Ghedini, che smentiva il coinvolgimento dei suoi assistiti. Il telespettatore avrà avuto una sensazione di irrealità: ovvero trovava una smentita a una notizia mai letta. Incidenti di percorso, che oggi non devono accadere. Perché Televideo non è solo un mezzo letto dai telespettatori giovani e dai pensionati. C'è un secondo aspetto da considerare: Televideo è una sorta di agenzia per una miriade, una costellazione, di giornali locali che non posso-

no permettersi l'abbonamento all'Agenzia Ansa, e che ricavano storie e aggiornamenti proprio dall'immediatezza di questo mezzo. Per questo nella battaglia di Forza Italia, nel campo di scontro dell'immediato futuro, il Televideo rappresenta una risorsa irrinunciabile. E non sarà facile per i 40 giornalisti di Televideo, che vivono una dimensione difficile da gestire, perché mai afferrabile fino in fondo: fatta da notizie nascoste e notizie non date, notizie rese brevi e notizie lasciate in rete più a lungo. Critiche al centro sinistra evitate in giallo e nessun cenno, nessuna critica al centro destra.

Al punto che Massimo D'Alema in una recente intervista a "Repubblica" puntava proprio il dito su Televideo, dicendo: "Solo in Italia può accadere che il giorno in cui i legali di Consorte dicono che i 50 milioni di euro so-

SATYRICON

«Fu vera critica»
Condannata Mediaset

Marco Travaglio e Daniele Luttazzi - con la Baldani Entertainment e Carlo Freccero - non diffamarono Mediaset che dovrà pagare al giornalista e all'attore satirico le spese processuali. Lo ha deciso la prima sezione del Tribunale Civile di Roma per la puntata di Satyricon andata in onda il 14 marzo 2001 su Raidue. Il giudice, che ha condannato Mediaset a pagare quarantamila euro di spese processuali, ha riconosciuto che la critica è stata esercitata correttamente secondo i canoni dell'interesse pubblico, dell'attendibilità, della verifica delle fonti e della correttezza della forma. L'intervista di Luttazzi a Travaglio provocò durissime polemiche e soprattutto costò a Luttazzi l'epurazione dagli schermi Rai.

no soltanto i suoi Televideo apra con: "Berlusconi: anche Prodi a cena con Bernheim". Questo è un titolo di un giornale di partito o di famiglia, non di un servizio pubblico che pago anche io come abbonato". Non c'è che dire, ieri la notizia nascosta fuori dai sommari riguardava una archiviazione. Domani non sappiamo ancora. Certamente nella campagna di inverno prelettorale l'agile a assai sfuggente Televideo ha il suo ruolo, le sue munizioni e la sua importanza. E qualcuno da dentro la redazione, stanco di quel che vede, dice a denti stretti: "Sono in Rai dalla metà degli anni Settanta, ho visto tutto. Proprio tutto. Anche il periodo in cui la P2 cercava di prendere il potere in azienda. Ma le cose che accadono in questi ultimi anni non le avrei mai potute immaginare". Altro che la carica dei 101...

rcotroneo@unita.it